

antemnae (i pennoni) *tenentur* (all'albero). *Lucilius*: « *armamenta tamen, malum, uelum, omnia seruo: funis enim praecisu' cito atque anquina soluta* » (gr. ζῆλον).

9. Pare che sia un carattere comune dei dizionari italiano-latini la mancanza di qualsivoglia indicazione storica sul materiale latino ch'essi offrono allo studioso. Il difetto è meno sensibile in quelli che, più o meno, si tengono alla lingua classica; diventa più grave, quando, come nel nostro, benchè la lingua classica vi predomini, s'adopera lingua di tutt'i tempi. — Non ci sarebbe bisogno, naturalmente, di far citazioni d'autori e d'opere; basterebbe riunire le fonti lessicali in alcuni grandi gruppi, e indicare con qualche mezzo grafico la provenienza d'ogni parola e frase.

10. Non si veda in ciò pedanteria, purismo, ciceronianismo. Si pensi solo all'effetto che farebbe un periodo italiano composto di parole e costrutti del trecento e del cinquecento, della lingua letteraria moderna e del dialetto di Firenze. Chi nello scrivere fosse indifferente tra *uerus* e *authenticus* (di cui s'è detto sopra), commetterebbe lo stesso errore storico ed estetico di chi, per definire autentico uno strumento legale, lo chiamasse *uerum*. — Il neologismo necessario, il termine tecnico, non fa assomigliare la lingua ad un costume d'arlecchino o, se si vuol essere più riguardosi, ad una ricca zimarra rattoppata e pretensiosa, come certo basso latino. Cicerone introduceva gli *inaudita uerba* (*Ac.* 1, 6, 24) con un *quasi quidam* o espressioni analoghe; noi potremo non ovattare di perifrasi una *uia ferrata* o un *telephonum*. Ma l'omogeneità dello stile si trasforma in gonfio artificio o volgare sciatteria, in fastidiosa indeterminazione o glossematica oscurità, quando l'uso d'un secolo, quale sia, si confonda con l'uso di molti e differenti. Ora lo studioso s'aspetta d'esser guidato dal suo dizionario tra la varietà degli usi. Questa è forse la più grave lacuna d'un'opera per ogni verso degnissima e meritevole di lunga vita.

G. B. PIGHI

Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament herausgegeben von G. KITTEL. Bd. I (αω-γωνίξ); Bb. II, Lfg. 1-5; (δαίμων-ἐγείρω). Stuttgart, W. Kohlhammer, 1932. Vol. I pp. XII-793; vol. II, 5 fasc. pp. 336.

Questa opera egregia del Kittel rinnova il *Biblisches-theologisches Wörterbuch des nt. Gracität* del Cremer, il quale dal 1883, attraverso i rifacimenti del Kögel dimostrò nella vitalità di undici edizioni la sua fondamentale importanza nel campo della scienza filologica e teologica, nella ricerca e nella storia del contenuto ideale dei vocaboli.

Il Kittel rinuncia ad una rielaborazione dell'opera del Cremer e preferisce fare ex novo. Lo scopo è il medesimo; ma diversi sono i punti di vista e il metodo nella ricerca della storia del significato dei vocaboli.

In questo dizionario vengono presi in considerazione solo i vocaboli della greccità neotestamentaria che hanno un contenuto religioso teologico; anche nel numero di questi il lavoro del Kittel si avvantaggia parecchio su quello del Cremer; ad esempio per la lettera α raccoglie 112 articoli, di fronte a 51 del Cremer-Kögel, relativamente in 511 pagine (più ampie di formato) su 193. Tiene conto anche dei nomi propri, prima trascurati, in quanto sono di persone che formano oggetto di uno speciale significato teologico.

La disposizione dei vocaboli è fatta per tema, intorno al quale si raggruppano i composti, a meno che il composto abbia acquisito una realtà di significato tale da farlo oramai sentire indipendente dal tema.

Per quanto riguarda la formalità esteriore della trattazione del vocabolo si rimanda agli altri dizionari, e più specialmente a quello del Preuschen-Bauer, così da ridursi a considerare solo il valore ideale della parola nella greccità profana, nel greco dei LXX, nel N. Test., nella prima letteratura cristiana.

È evidente l'interesse e l'importanza che presenta un lavoro così impostato; ogni articolo (si cfr. ad es. ἀγαθός, ἀγαπάω, ἀμαρτήμα, ἀλήθεια, βάπτω, βασιλεύς, γιγνώσκω, ecc.) assurge in proporzioni più o meno ampie ad una trattazione storico-filosofico-religiosa con la storia del significato del vocabolo nella lingua di un popolo che ebbe ricchezza di pensiero quale altro mai e nella quale una concezione nuova di vita, che si è imposta al pensiero antico, ha trovato la sua espressione. Qui si potrebbe osservare che non tutti gli articoli presentano una omogeneità di estensione; mentre ci si incontra in alcuni che si allargano a qualche decina di pagine come quelli sopra ricordati, altri, che pur meritano ampio sviluppo, si presentano piuttosto smilzi come ad es. ἀρετή, ἀφίημι (ἄφεσις).

La bibliografia raccolta nelle 24 pagine di *Abkürzungsverzeichnis* rivela una limitazione esclusivistica, che avrebbe dovuto essere superata in un lavoro di carattere così severamente scientifico; ad es. per la letteratura cristiana, mentre è ricordato Harnack, è taciuto il Bardenhewer; per l'esegesi non compare il nome grande di Lagrange, che ci ha dato i più bei commenti cattolici al N. Test.; come sono passati sotto silenzio i commentatori di *The International Critical Commentary* e della collezione del Macmillan, due collezioni che raccolgono nomi autorevoli nel campo filologico, quali Sanday Headlam, Plummer, Robertson, Milligan, Swete, Armitage Robinson, J. B. Mayor, ecc.; tra le riviste *Biblica* è taciuta; tra le grammatiche neotest. ritorna il Buttmann (1859) e non si ricorda l'Abel, certo non privo di importanza. I papiri della Società fiorentina sono mal citati con PGreci e Latini invece che PSI. Dei dizionari il *Thes. Ling. Lat.* non è del 1604. Lacune si notano pure nei singoli articoli: ad es. ad ἅγιος non dovrebbe mancare lo studio di Delehaye, *Sanctus*.

Questo esclusivismo dottrinale è più grave quando è in giuoco a determinare il valore e l'accezione dei vocaboli secondo la teologia protestante tedesca.

Si veda a pag. 73 l'articolo αἷμα; il sangue di Cristo è interpretato

simbolicamente; il *sangue* di Cristo come la *croce* non esprime che la *morte* di Cristo nel suo significato salvifico; così si interpreta Paolo, 1 Cor. 10, 16; Giov. 6, 54, 57 (pag. 75); « così è anche qui *sangue* segno plastico per *morte*; la cena unisce i Cristiani a Cristo che offre la sua vita alla morte. Una mistica cruenta, come nei misteri, è lontana da Paolo e da Giovanni » (pag. 74). Si arriva quindi, per sostenere una tesi teologica, ad invertire il metodo consueto; mentre altrove il razionalismo protestante cerca nella terminologia dei misteri o della filosofia pagana il punto di partenza a spiegare il Vangelo, qui si esclude ogni contatto col linguaggio profano o religioso israelitico o pagano « Die Geschichte des Glaubens an die reinigende und sühnende Kraft des Blutes, besonders bei Israeliten und Griechen, liefert für das Verständnis der Gedanken, die das NT mit dem Blute Christi verknüpft, keinen Ertrag, da es sich hier wesentlich um ein prägnantes Wortsymbol für das Heilswerk Christi handelt ».

Di tutta la tradizione cattolica, che si riallaccia alla prima tradizione, che crede nella realtà del Sangue di Cristo Eucaristico, nessun cenno; valutando così il vocabolo alla luce del pensiero di una porzione della cristianità, che non è neppure la maggioranza.

In tale recensione complessiva non è possibile entrare nel merito dei singoli articoli.

Fatte queste riserve, devo dire che il lavoro è di primissima importanza per il filologo e l'esegeta; e che l'impostazione e la fattura sono senza dubbio di gran pregio. Appunto per questi meriti c'è da augurarsi una maggior larghezza di vedute che permetta agli autori dei singoli articoli di dichiarare storicamente il valore dei vocaboli, quali furono sentiti dalla coscienza cristiana attraverso i secoli.

G. GHEDINI

EDWIN MAYSER, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit*. Mit Einschluss der gleichzeitigen Ostraka und der in Aegypten verfassten Inschriften. Bd. II *Analytischer Teil*, zweite Hälfte in-8° pag. XIV 629 Mk. 80 Berlin und Leipzig Walter de Gruiter, 1, 1933; 2, 1934.

In questa seconda parte della sintassi analitica, di cui la prima parte era uscita nel 1926, l'autore divide la materia in due parti: I. nessi nominali: articolo; attributo (aggettivo, pronome, sostantivo); II. nessi verbali: il predicato, l'uso verbale dei casi; le preposizioni; le particelle negative.

È la storia di tre secoli di vita della lingua greca, colta attraverso testi che ne sono, per la loro natura, la documentazione più sincera, con un lavoro diligente che si allarga dallo studio del documento non accettato ad occhi chiusi così come è nella sua prima edizione, alla catalogazione del materiale, alla sua valutazione, al confronto con l'uso classico